

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 236 Sivàn 5783

## L'ultimo tentativo di salvataggio

**“E Moshè si alzò... e gli anziani d'Israele lo seguirono”** (Bemidbàr 16:25)

Nella *parashà* che narra la vicenda della disputa di Korach e dei suoi seguaci contro Moshè Rabèinu, si arriva ad un certo punto alla fase finale: la sentenza definitiva è stata emessa. D-O comanda a Moshè di istruire tutta la comunità: “Levatevi da intorno la residenza di Korach, Datàn e Aviràm” (Bemidbàr 16:23). Ancora qualche minuto e la terra aprirà la sua ‘bocca’ per inghiottire Korach e tutti i suoi seguaci. La Torà a questo punto racconta cosa fece Moshè, dopo questo ordine: “E Moshè si alzò, andò da Datàn e Aviràm, e gli anziani d'Israele lo seguirono”. A che scopo andò da loro? Non aveva già provato in precedenza a parlare al loro cuore, ricevendone solo una risposta insolente? Adesso era ormai troppo tardi, D-O aveva già emesso la sentenza. E se aveva comunque deciso di provare un'ultima volta a farli pentire e tornare sui loro passi, perché non parlò loro? La Torà ci racconta solo che egli andò da loro, e nient'altro!

**Comportamento regale**  
Alle parole del verso – “E Moshè si alzò” – Rashi commenta: “Egli pensava che in tal modo essi lo avrebbero accolto con favore”. Questo spiega il significato dell'azione di Moshè Rabèinu. In effetti, dopo che la sentenza era stata ormai emanata, Moshè non poteva più andare a parlare a Datàn e Aviràm e cercare di risvegliare in loro il pentimento, dato che D-O gli aveva già ordinato di compiere un'azione del tutto opposta: allontanare



da essi il popolo, in vista della punizione che li aspettava. Eppure Moshè Rabèinu, con il suo immenso Ahavàt Israel, cercò all'ultimo momento di salvare la comunità di Korach, con l'unico mezzo che gli era rimasto: “E Moshè si alzò”, egli si alzò, si elevò e andò verso di essi in tutta la sua regalità. Egli sperò che lo

avrebbero “accolto con favore”, che vedendolo in tutta l'elevatezza della sua regalità si sarebbero forse pentiti, salvandosi così dall'amaro destino che li attendeva.

**Un'apparizione di grande effetto**  
Ciò spiega anche la continuazione del verso: “... e gli Anziani d'Israele lo seguirono”. Moshè non aveva dato alcun ordine che esprimesse una sua decisione di portare con sé gli Anziani. Perché allora essi lo seguirono? E comunque, perché la Torà

anche la comunità di Korach, ma essi non tronarono sui loro passi.

### Cercare una soluzione

Da qui noi impariamo la grandezza dell'*Ahavàt Israel* di Moshè Rabèinu. Anche se ormai la sentenza contro quelli che avevano peccato era stata emessa e la porta del pentimento si era chiusa davanti a loro, tanto che D-O aveva ordinato di allontanare tutti da loro, si erse in ogni caso il pastore fedele, per cercare una soluzione che li influenzasse e li salvasse dal discendere vivi nel *'sheòl'*! E se Moshè Rabèinu si sforzò così tanto per salvare coloro che si erano ribellati consapevolmente ad HaShem, quanto più ciò ci deve essere di insegnamento ai nostri giorni, quando i peccatori lo sono solo per ignoranza, come ‘neonati che sono stati rapiti’ nella loro infanzia e cresciuti ed educati fra i popoli, lontano da qualsiasi influenza ebraica. È chiaro quindi che ogni Ebreo ha il dovere di fare tutto quello che può, con tutti i mezzi e con tutti gli espedienti, per salvarli e riportarli al nostro Padre che è nei Cieli.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 28, pag. 98)

## Lo sapevate?

Non può che sorprendere la bellissima risposta del Rebbe ad un Ebreo tradizionalista, che si era rivolto a lui per confessare la sua grande difficoltà nel trovarsi ‘bloccato’ fra il desiderio di progredire nella sua osservanza dell'Ebraismo e il ‘cuore’ che lo trascinava costantemente in tutt'altra

direzione, portandolo a trasgredire così spesso la legge Ebraica. Dopo aver esposto la sua situazione, l'uomo si preparò a sentire tutto il biasimo che meritava per le sue gravi trasgressioni. Sentite un po' cosa gli ha detto il Rebbe! “Io ti invidio! Vi sono molte ‘scale’ nella vita. Ad ogni persona è data la sua. Le ‘scale’ si presentano come sfide della vita e scelte

a difficili. Le prove che ti si presentano sono le scale che ti elevano a grandi altezze – più grande è la sfida, più alta è la scala. D-O ti ha dato questa prova difficile poiché egli crede che tu la possa superare ed Egli ti ha dotato della capacità di farlo. Solo ai più forti viene presentata una ‘scala’, e cioè una sfida, così impegnativa come la tua. Capisci allora perché io ti invidio?”

## Accensione candele

### Shvåt

P. Nasò 26-27 / 5 Ita Shabat, secondo giorno di Shavuòt		P. Behaalotechá 2-3 / 6 Ita p. Nasò
Genus.	19:01 20:18	19:05 20:23
Tel Av.	19:16 20:21	19:20 20:25
Haifa	19:09 20:22	19:13 20:27
Milano	20:41 21:55	20:47 22:02
Roma	20:16 21:25	20:21 21:31
Bologna	20:29 21:41	20:35 21:48

P. Shelàch 9-10 / 6 Ita p. Behaalotechá		P. Korach 16-17 / 6 Ita p. Shelàch
Genus.	19:08 20:26	19:11 20:29
Tel Av.	19:24 20:29	19:26 20:32
Haifa	19:17 20:31	19:19 20:34
Milano	20:52 22:08	20:56 22:12
Roma	20:26 21:36	20:29 21:40
Bologna	20:40 21:54	20:43 21:58

## Intenzione e realizzazione

**“Io sono il Signore vostro D-O. Perché è stata accostata la sezione di colui che raccoglieva la legna a quella dell'idolatria?”** (Rashi, Bemidbar 15:41)

La *parashà* Shelàch inizia con il racconto delle spie e termina con la legge che riguarda chi ha commesso peccato di idolatria e

con la storia dell'Ebreo che raccoglieva la legna di Shabàt. Rashi cita il commento di Rabbi Moshè HaDarshàn sul motivo per il quale le due sezioni riguardanti l'idolatria e colui che raccoglieva la legna sono state accostate: “Per affermare che chi profana lo Shabàt è come chi compie culto idolatrico, poiché anche l'osservanza dello Shabàt equivale a tutti i precetti”. Questo spiega l'accostamento delle due sezioni, ma resta ancora da trovare il filo che collega questi due

argomenti con quello centrale della *parashà*: la vicenda delle spie.

### Peccare solo per l'apparenza

Nel peccato dell'idolatria noi troviamo un fatto interessante: questo è uno dei peccati più gravi, del quale è detto: “(piuttosto) si lasci uccidere, ma non lo commetta”. Ebrei in tutte le generazioni hanno sacrificato la loro vita per la santificazione del nome di D-O, disponibili a tutto pur di non rinnegare D-O. Essi hanno scelto di morire anche quando era stato chiesto loro di mostrare espressioni di idolatria solo in apparenza, come prostrarsi davanti ad una statua, un atto puramente esteriore, senza per questo credere e accettare la religione estranea. Un simile fenomeno richiede una spiegazione: il punto essenziale del peccato dell'idolatria non è forse la

fede nel cuore, e cioè che un Ebreo creda, D-O non permetta, in una realtà diversa, oltre a quella di D-O? Un atto esteriore, senza fede, non dovrebbe quindi staccare l'Ebreo da D-O. Perché, allora, bisogna arrivare a sacrificare per questo la vita?



### L'essenziale è l'azione

È qui che si esprime un fondamento centrale nel mondo dell'Ebraismo: “L'essenziale è l'azione”. L'intenzione e il sentimento che stanno dietro ad un'azione sono sì importanti, ma in questo mondo l'importanza centrale e decisiva l'assume l'azione. Per questo, un uomo che abbia compiuto un atto anche solo esteriore di idolatria, ha commesso di fatto il gravissimo peccato dell'idolatria, qualsiasi fosse la sua vera intenzione. La regola “si lasci uccidere, ma non lo commetta” riguarda l'azione stessa del peccato. Per questo Ebrei sacrificarono la loro vita, pur di non rinnegare D-O, anche solo in apparenza.

### Con un'intenzione pura

È qui che noi troviamo il collegamento profondo con la sezione che riguarda il raccoglitore

di legna. Il *midràsh* spiega che il raccoglitore di legna si comportò così spinto da un'intenzione pura. Egli sentì che, dopo il peccato delle spie, quando fu decretato che il popolo non entrasse nella Terra d'Israele, i figli d'Israele avevano iniziato a pensare che da quel momento non erano più obbligati ad osservare i precetti.

Per questo “profanò lo Shabàt, così da venire ucciso e che gli altri vedessero”. Per quanto riguarda l'intenzione, non solo egli non ebbe quella di profanare lo Shabàt, ma l'opposto, la sua intenzione fu quella di rafforzare l'osservanza dello Shabàt. Anche per quel che riguarda la legge halachica pura, egli non aveva bisogno della legna che era andato a raccogliere, e quindi la sua azione era un ‘lavoro non necessario per se stesso’. Nonostante ciò fu punito, poiché

l'essenziale è l'azione, e secondo la Torà, la Torà di verità, quella fu una profanazione dello Shabàt. Questo punto collega tutti gli argomenti della *parashà*: l'enfasi sull'importanza dell'adempimento nei fatti del comando Divino. Anche il peccato delle spie derivò dal fatto che essi preferirono il collegamento spirituale che poteva esserci con D-O, nelle condizioni offerte dalla loro vita nel deserto, all'adempimento della Torà e dei precetti in modo concreto, nella Terra d'Israele. L'insegnamento della *parashà* delle spie è che l'essenziale non sono le intenzioni e le emozioni elevate, ma piuttosto l'adempimento concreto dei precetti, nella Terra d'Israele. “L'essenziale è l'azione”.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 28, pag. 93)

## Il Rebbe e il 'grande professore'

Il protagonista della nostra storia si chiama Yair Nachman Cohen, di professione conducente di taxi a Tel Aviv. Prima di questo mestiere, Yair aveva lavorato in altri campi e per un buon periodo anche in America. All'età di ventisette anni, sposato già da alcuni, prese la decisione con sua moglie di tentare la fortuna in America. Di quale fortuna parliamo? Non si trattava per loro di 'fare soldi', ma di trovare una nuova speranza al problema che li affliggeva: non avevano fino ad allora avuto figli ed anche i rimedi tentati non avevano dato frutto. Chissà che nel nuovo continente non avrebbero finalmente trovato il trattamento capace di realizzare il loro sogno. Si stabilirono a New York e si abituarono abbastanza in fretta alla loro nuova vita. Yair acquistò uno stand per la vendita di stoffe, in uno dei centri commerciali di Brooklyn, e gli affari sembravano ingranare bene. In parallelo, la coppia iniziò il suo giro di visite presso tutti i migliori specialisti nel campo della fertilità. Tutto però fu vano e i due dovettero guardare in faccia l'amara realtà: non avrebbero mai avuto figli! Una realtà troppo dura da digerire. Un giorno, Yair si ritrovò a confidare ad un collega amico, che lavorava di fianco a lui nel centro commerciale, il dolore che lo affliggeva, le montagne russe fatte di speranze e delusioni sulle quali si erano arrampicati per anni, fino all'ultima 'caduta', all'ultimo verdetto, a quanto pare definitivo! L'amico lo ascoltò con attenzione e poi, con voce convinta e decisa, gli disse: "Ma perché non andate dal Rebbe di Lubavich?!" Yair non capì cosa l'amico volesse da lui. Gli aveva aperto il suo cuore in cerca di comprensione e consolazione, non di false speranze. Se i migliori specialisti si erano già espressi in proposito, non lasciando alcuna speranza, cosa poteva mai fare un rabbino?! Ci vollero anni (!) prima che

l'amico riuscisse a convincere Yair a seguire il suo suggerimento, raccontandogli moltissime storie di miracoli occorsi a chi si era rivolto al Rebbe. Arrivò il momento in cui Yair si arrese, ragionando sul fatto che, alla fine, non aveva nulla da perdere. Era il 1983, 12 anni dopo il suo matrimonio, quando Yair si recò al Centro Mondiale



Chabad chiamato 770 e lì fu invitato a mettere per iscritto il suo problema e la sua richiesta, che in seguito sarebbe stata consegnata al Rebbe. Dopo alcune settimane, Yair ricevette una telefonata dal segetario del Rebbe: "Il Rebbe vi ha dato la sua benedizione, ma ha aggiunto anche la richiesta che voi osserviate con precisione lo Shabàt e che lei metta i *tefillin* ogni giorno feriale". Yair si emozionò e decise di raccogliere la sfida. Non era una prova facile, per lui. Negli ultimi tempi gli affari non andavano più così bene, e rinunciare agli incassi dello Shabàt, il giorno più produttivo, lo spaventava. Ma decise comunque di andare fino in fondo. Chiuse la sua attività e si mise alla ricerca di un lavoro che fosse compatibile con l'osservanza dello Shabàt. Dopo due mesi, trovò occupazione in una ditta di successo che si occupava di ristrutturazioni di edifici e appartamenti, il cui titolare era un israeliano. Così, a Yair capitò un lavoro in casa di un medico ebreo di Manhattan, per cui doveva cambiare le piastrelle del bagno.

Il dottore si rivelò essere una persona molto cordiale e fra i due si stabilì una certa confidenza che portò Yair a raccontare la sua storia. Il medico dimostrò subito grande empatia ed espresse il desiderio di aiutarlo. "Cercherò di parlare con un grande specialista nel campo, con cui ho lavorato in passato", disse. "Non ci devi contare molto però, poiché è ormai andato in pensione e non prende nuovi pazienti, neanche in cambio di grandi somme". Alcuni giorni dopo, mentre stava lavorando alla parete del bagno, Yair sentì un urlo eccitato del dottore: "Ci sono riuscito, Yair, ci sono riuscito! Il professore è pronto a ricevervi domani!" Yair, cui l'esperienza aveva ormai insegnato a non illudersi più, fu comunque contagiato in qualche modo dall'entusiasmo del dottore. E anche per non deluderlo, visti gli sforzi che aveva investito per lui, si preparò all'incontro con il 'grande professore'. Pur accogliendoli con gentilezza, questi non si vergognò a dire loro che non aveva idea del perché avesse accettato di riceverli. "Certo sapete che il costo dei trattamenti è alto. Qual è il vostro stipendio giornaliero?" chiese il professore. "Cinquanta dollari, circa" rispose Yair. Il professore sorrise: "C'è gente che mi ha offerto decine di migliaia di dollari per un trattamento, e io ho rifiutato. Perché ho accettato di ricevervi, non riesco proprio a capirlo". Disse questo però con un mezzo sorriso, e concluse così: "Pagatemi quello che potete"... Yair rise dentro di sé: 'certo, come avrebbe potuto sapere il grande professore, che il Rebbe aveva deciso per lui che doveva riceverci?!' Si indovinerà certo facilmente che il trattamento questa volta funzionò, e meno di un anno dopo nacque il loro primogenito, cui diedero il nome di Nethanel Tal. Oggi è un giovane osservante, consapevole del merito che ha ricevuto, grazie alla benedizione del Rebbe.

### Dalle lettere del Rebbe

Riguardo a ciò che scrive a proposito dei cattivi vicini, ecco che, per la maggior parte, la cosa deriva da una mancanza nell'intenzione, durante le benedizioni del mattino, quando si prega: "Sia la Tua volontà... che ci salvi da... e da un cattivo vicino", e la ragione principale è dovuta al fatto

che non ci sforziamo quanto dovremmo per migliorare la situazione che riguarda il "cattivo vicino" che si trova nel cuore dell'uomo, che è l'istinto del male. Quando si aggiunge uno sforzo in queste due direzioni, ciò che ne consegue è che la retribuzione che D-O dà in corrispondenza, risulta

moltiplicata più e più volte, per il bene e la benedizione. E si vedrà un miglioramento anche per quel che riguarda il cattivo vicino, nel senso letterale. È anche cosa giusta da fare controllare le *mezuzòt* nel suo appartamento per verificare che siano tutte *kashèr*, e anche i suoi *tefillin*. (Lettera del 2 Adàr 1, 5714)

## L'angolo dei bambini

### “Grazie”????!!!!

A volte ci capitano cose brutte, che non ci sembra di meritare e ci restiamo male. Ci credereste che un giorno, quando arriverà Moshiach, diremo a D-O “Grazie!” per tutte queste cose?! Un modo per capirlo forse c'è. Sentite questa storia: Samuel stava parlando con il suo compagno di classe, Mendi, sul marciapiede vicino a casa sua. All'improvviso, Mendi diede un forte strattone a Samuel, buttandolo verso la casa. La spinta fu così forte, che Samuel finì per terra, facendosi male. Sbalordito, Samuel si tirò su con l'aiuto di Mendi e

esaminò le ferite che la caduta aveva provocato. Grazie a D-O si era fatto solo qualche graffio, ma restava il mistero di quanto era successo. Era così sorpreso! Mendi era un suo buon amico. Perché si era comportato così? Non restava che chiederglielo e così fece. Bene, dopo la spiegazione, Samuel disse un sentito grazie a Mendi, per lo spintone! Come può essere, direte? Beh, sentite la spiegazione di Mendi. “Mi spiace, Samuel, ma hai visto la bicicletta che è passata di qui a tutta velocità? Ha imboccato la strada così in fretta e tu non te ne sei accorto. Ho visto che stava per colpirti, e l'unico modo per impedirlo era farti spostare subito. Non c'era il

tempo per spiegarti niente.” Samuel all'inizio aveva pensato male, ma ora capiva che l'amico l'aveva salvato. Tante volte noi non capiamo perché le cose ci succedono, ma dobbiamo essere certi che D-O vuole solo il nostro bene. Ma presto, questo bene lo vedremo con i nostri occhi!!



## L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Séfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchá chadáshà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChalàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“La continuazione della resa porterà alla guerra e non alla pace. Bisogna smettere con le rinunce subito, e preoccuparsi che venga restituito anche tutto ciò che è stato dato fino ad ora!”

(Uscita dello *Shabàt parashà* *Vayéshév*, 5740)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu